

EDIZIONE 2013

ALL'ACQUI STORIA POCA UNITÀ D'ITALIA E NIENTE EUROPA

di Aldo A. Mola

Poca attenzione per l'unificazione nazionale. Quasi zero per l'Unione Europea. Indifferente a temi che pur dovrebbero essere al centro del suo impegno, la storiografia italiana è sempre più risucchiata da altri gorghi, sino alle cronache politico-partitiche. È il quadro offerto dall'Acqui Storia 2013, che vanta un suo primo vincitore: il Premio in sé. La partecipazione di quasi 200 opere, candidate da editori nazionali e locali, conferma infatti il suo indiscusso prestigio di principale premio italiano per gli studi storici. Il riconoscimento va alla tenacia del suo stratega, Carlo Sbrulati, dei suoi sostenitori, a cominciare dal presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Pier Angelo Taverna. Anche l'edizione 2013 fotografa il cantiere storiografico in Italia. Certo, sono remotissimi i tempi della ga-

ra tra la «Storia d'Italia» curata da Ruggiero Romano e Corrado Vivanti per l'Einaudi, quella diretta da Giuseppe Galasso per la Utet e la «Storia della società italiana» di Nicola Teti. Dopo le imprese solitarie, come quelle di Cesare Spellanzon e di Giorgio Candeloro, negli Anni Settanta le opere collettanee risposero all'urgenza di allestire la Galleria della storia nazionale e affiggervi i ritratti dell'Italia Nuova: le regioni, le città, le istituzioni. Il «Dizionario biografico degli italiani» avanzava a passi falcati. Suggello di quell'operosa stagione furono i 23 volumi di «Il Parlamento italiano» (Nuova Cei), un'impresa innovatrice, rimasta monca del tomo conclusivo. Negli anni seguenti prevalse la rivisitazione di temi circoscritti, da taluno polemicamente liquidata come revisionismo, mentre essa esprime la necessità di aggiornamento perpetuo dei metodi e dei giudizi critici e dell'accertamento dei fatti, a lungo travisati e manipolati.

Hanno retto e reggono bene le biografie, gioco di specchi tra il particolare e l'universale. Lo confermano i vincitori dell'Acqui 2013. Il robusto «Malaparte. Vite e leggende» di Maurizio Serra (Ed. Rubbettino), *ex aequo* per la sezione scientifica (presidente Valerio Castronovo), versione italiana di un saggio di vasto successo in Francia, esplora i fermenti politico-culturali della prima metà del Novecento attraverso le tumultuose vicende di un loro protagonista famoso: (...)

segue a pagina 9

EDIZIONE 2013

Acqui storia, poca Unità d'Italia e niente Europa

dalla prima pagina

(...) scrittore, direttore di giornali, militante su diversi fronti. Malaparte s'illuse di influire davvero sui governi commentandone le imprese. La sua rivoluzione, però, rimase di parole e di immagini. A quanto con penna dotta e piacevole Serra scrive, va aggiunto che Malaparte si fece iniziare alla Gran Loggia d'Italia a fine maggio 1924: dopo la vittoria del listone di Mussolini e poco prima dell'assassinio di Matteotti, quando la massoneria era «scomunicata» sia dalla chiesa (di cui poco gl'importava) sia dal fascismo (di cui era irrequieto alfiere).

L'intrigo del mondo letterario è al centro anche di «Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud» (ed. Bompiani) di Giuseppe Marcenaro, vincitore per la sezione divulgativa, presieduta da Giordano Bruno Guerri, prevalso su opere di successo, come «I prigionieri dei Savoia» di Alessandro Barbero e «Partigia» di Sergio Luzzatto. Conduce nei meandri più oscuri della guerra civi-

le e invita a liberare la narrazione da pregiudizi ideologici e strumentalizzazioni retoriche «L'ultima notte dei Fratelli Cervi» di Dario Fertilio (ed. Marsilio), meritatamente vincitore per il romanzo storico, la cui giuria è presieduta da Camilla Salvago Raggi. *Ex aequo* per la sezione scientifica è stato premiato il saggio «Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali» in cui il novantenne Ottavio Barrié legge con rigore e lungimiranza la crisi planetaria in atto. Nel 1972 Barrié vinse l'Acqui Storia con la biografia di Luigi Albertini (Utet), direttore del «Corriere della Sera» e suo proprietario sino a quando non fu costretto a ritirarsene dal regime (sorte analoga a quella di Alfredo Frassati, direttore-comproprietario di «La Stampa», per breve tempo diretta da Curzio Malaparte, con poca gioia della famiglia Agnelli). Il Premio 2013 è anche doveroso tributo all'operosità di un Maestro, documentata nei suoi scritti raccolti da Massimo de Leonardis in «Dall'impero britannico all'impero americano» (Le Lettere).

Tra molti e autorevoli vincitori anche questa edizione dell'Acqui registra un paio di vinti: anzitutto la storia d'Italia, a parte «L'unità d'Italia nel teatro» di Maria Teresa Morelli (ed. Bulzoni) e «Torino@Italia.eu. Viaggio di un piemontese nella storia unitaria» (Centro Studi Piemontesi) e poco più. Due anni orsono il 150esimo del regno d'Italia aprì un solco nel quale però poco è stato seminato e ora risulta inaridito. Esso si è risolto in celebrazioni spesso retoriche e in un profluvio di libri «anti»: elogio degli Stati preunitari, dalle Due Sicilie al Pontificio, dagli Asburgo di Toscana a quelli del Lombardo-Veneto. Poiché per molti l'unificazione d'Italia rimane conquista sabauda o complotto di massoni in combutta con potenze straniere (gli inglesi e/o Napoleone III) o saccheggio del Mezzogiorno da parte del capitalismo settentrionale, è auspicabile che la storiografia torni ad affrontare la realtà e faccia seriamente i conti con l'istituzione guida di Risorgimento e unità nazionale: la monarchia, i re di Casa Savoia.

L'Acqui 2013 ha veduto in gara opere importanti sui settant'anni postbellici (è il caso di Giuseppe Bedeschi sulla «democrazia difficile» e di Tito L. Rizzo sui capi dello Stato) o sull'età dal Risorgimento al fascismo, ripercorsa da Domenico Fisichella, ma la

sintesi delle Italie susseguitesi dall'Unità ai nostri giorni ancora attende. Altrettanto, e ancor più, va detto del secondo «vinto» di questa edizione: l'Unione Europea, anzi l'intero continente europeo, grande assente dalla storiografia militante rispec-

chiata **dall'Acqui Storia**. Il cantiere dunque rimane aperto.

Aldo A. Mola

(membro della Giuria della sezione scientifica con Valerio Castronovo, Massimo de Leonardis, Giuseppe Parlatto, Francesco Perfetti e Gennaro Sangiuliano)

